

ANNO 2 - N°3 MARZO 2009

agorà



I GRANDI RACCONTI DI PICCOLI PAESI



FOTO UMBERTO MOSCA

“chi sarà a raccontare
chi sarà
SARÀ CHI RIMANE
io seguirò questo migrare
SEGUIRÒ QUESTA CORRENTE DI ALI”

“A forza di essere vento” Fabrizio De André

ASSOCIAZIONE AGORÀ

P.zza Umberto I
67010 Barete (AQ)
email: agora@iaedesign.it

Presidente Gilberto Marimpietri
Vicepresidente Rita Cervelli
Segretario Marino Cheli

Soci fondatori Agnese Laurenzi
Antonella Sabatini
Emanuela Gennaioli
Francesca Mozzetti
Gabriele Navarra
Gianluca Ruggeri
Giovanna Giangrossi
Giuliano Di Paola
Mario Ruggeri
Patrizia Resta
Romina De Ruosi
Simone Curtacci
Umberto Mosca
Mario Di Giorgio
Luciano Laurenzi
Andrea Sciarra

DIRETTORE RESPONSABILE RIVISTA
Francesco Laurenzi

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI
L'AQUILA N°3/08 DEL 4/07/2008

Agorà ha un obiettivo, forse ambizioso, ma nel complesso realistico: farsi portavoce delle esigenze e dei concreti problemi del territorio, senza alcuna preclusione, politica o personale che sia. Per realizzarlo, la redazione ha deciso di creare un «**filo diretto**» con i cittadini: chiunque voglia far sentire la propria voce, in merito ad un problema reale, può mandare una e-mail al seguente indirizzo: agora@iaedesign.it

Agorà è disponibile ad accogliere inserzioni pubblicitarie di ogni genere, nonché adesioni di nuovi soci disponibili a spendere una parte del loro tempo nella valorizzazione del territorio.

- 3 Agorà Editoriale**
- 4 Notizie Flash**
- 6 Primo Piano**
- 8 I piccoli Comuni**
- 11 Spazio Aperto**
- 12 Notizie di Attualità**
- 14 Spazio alla Cultura**
- 19 Il nostro Bilancio**

sommario

L'ANGOLO DEL LETTORE

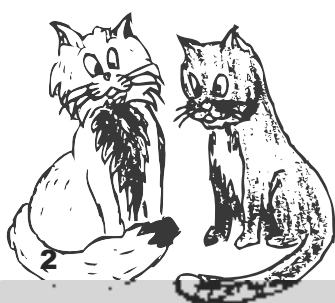
Sul nostro «filo diretto» è arrivata una e-mail di Sandro Righi. E' la prima e la più gradita ...

E' inverno e ci risiamo con l'emergenza neve, sbandierata da giornali e tv, allarmando il paese; pochi cm o metri è sempre la candida visitatrice per i libri di lettura delle elementari, e ciò dà allegria, ma se si deve andare in volo l'allegria passa perché dicendo aeroporto con neve è immediata la rima con ritardi e complicazioni.

Pulizia piste, ritardi con lenti rullaggi, controllo frenata, spessore massimo neve e controllo pesi al decollo e all'atterraggio, procedure di pulizia ali con anticongelanti e decollo max entro 20 o 30 minuti o causa fine durata anticongelante a ripetere l'operazione antigelo ... Altro problema è la variabilità delle condizioni meteo che ci riporta a rifare i calcoli ogni volta. Un vero impazzimento! Ricordando la mia infanzia a Barete, penso con nostalgia alle "beferine" di Piedi il Vicolo. Un saluto a tutti da "JU - PILOTA".

Righi Sandro Comandante B 747 Jumbo Alitalia voli intercontinentali

Buona Pasqua a tutti



LAVA & RETO

due a...mici di Barete

DIARIO SEMISERIO DI UN METEOROLOGO

“In Abruzzo non ci sono che due stagioni: l'estate e l'inverno”

Così inizia uno dei racconti di Natalia Ginzburg, moglie di un dissidente antifascista che nei primi anni '40 seguì suo marito nel confino di Pizzoli. Dalle nostre parti l'inverno inizia subito dopo che ingialliscono le foglie e l'autunno sfuma rapidamente quando gli ultimi raggi del sole si nascondono dietro le foglie ingiallite. Ad ottobre già l'aria diventa acre per il fumo che esce dai comignoli dei camini.

Quest'anno c'è stato anche qualcosa d'altro nell'aria. Qualcosa che sembrava volesse rimarcare che il tempo è cambiato e non solo dal punto di vista meteorologico, il tempo è stato brutto, ma è mancato quello che ingentilisce la stagione fredda: non ha nevicato o almeno ha nevicato poco.

Uno strano inverno il nostro, del tipo di quelli che ti salutano e ti lasciano un amaro in bocca. Dove è finita la neve? Dove sono finiti gli inverni come quelli del '56, del '65 o del 1985? La neve se ne è andata verso le cime delle montagne, ha abbandonato la valle, i 700-800 metri di altezza e si è ritirata fin verso quota 1.000. Si fa vedere meno e per meno giorni resta al suolo.

Fino agli anni '60 cadeva più di un metro di neve a stagione e non era raro che permanesse al suolo per quasi due mesi; ora se va bene ne cade per 40-50 cm e resta al suolo solo una decina di giorni. E' colpa dell'innalzamento del livello della quota del gelo.

È colpa, malgrado il brutto tempo di questa stagione, del riscaldamento globale che, sebbene in lieve frenata, con-



tinua a caratterizzare questi nostri anni. Dalle nostre parti la brutta stagione inizia presto e finisce tardi.

La primavera arriva quando al mare la gente più coraggiosa fa già il bagno e le ragazze prendono il sole in bikini. La primavera in montagna lotta con l'ultima neve tardiva che impietosa scende a coprire i germogli e a soffocare i nuovi colori delle piante fiorite.

La primavera a volte sembra avara, sembra quasi che si sia dimenticata delle nostre valli e delle nostre montagne. Si fa attendere come tutte le cose belle del mondo, come una fidanzata ai primi appuntamenti amorosi... ma quando arriva esplose come una bomba di colori e suggestioni. Allora ci dimentichiamo del grigiore del cielo, della pioggia incessante, del freddo che ci ha fatto scappare dalle strade e la neve diventa un altro dolce ricordo da archiviare.

E noi aspettiamo la primavera, questa stagione effimera e breve che nella nostra valle dura una ventina di giorni, un mese al massimo, una stagione fatta più di attese che di certezze, fatta per sperare e per rallegrare il cuore appena ne compaiono degli sprazzi.

La primavera è la nostra stagione. Vogliamo vedere oltre le nuvole e immaginare spazi anche quando le nebbie ed il grigiore del cielo ci chiudono il panorama.

Tutto ciò leggetelo anche come una parafrasi, una metafora della vita: nessuno perda la speranza anche se anche le cronache ci travolgono, gli umori della storia ed il tempo che muta non sono più quelli di una volta.

Oltre le nubi c'è sempre il sole, e poi presto arriverà l'estate, quella “della polvere bianca che si alza dai cigli delle strade... dei lunghi giorni soleggiati sulle colline basse e riarse...”



Francesco Laurenzi



*augurano a
tutti i loro
lettori*

*buona
pasqua*



dicembre



Le mani... che parlano, la manifestazione sull'artigianato organizzata i giorni 6 e 7 dicembre, ha avuto un buon riscontro di pubblico, malgrado il tempo freddo e piovigginoso.

L'impegno della Pro Loco Lavaretum, guidata dal presidente Claudio Gregori, la collaborazione attiva del Comune e il sostegno della CNA hanno permesso l'allestimento di un mercatino dell'artigianato di buon livello, incastonato nella cornice di uno degli angoli più belli del paese. I tanti visitatori hanno trovato un ambiente simpatico ed accogliente, e circolando per i gazebo le offerte proprio non mancavano: dolci squisiti e delicati (insuperabili i mostaccioli!), oggetti in ferro battuto, raffinato decoupage, un simpatico karaoke, un bicchiere di vin brulé per vincere la sfida ... dell'umidità. Un esperimento pilota mai realizzato nel nostro paese, che è servito come "vetrina" per Barete e per il suo territorio; ci auguriamo che non rimanga un fatto episodico, ma si trasformi in un appuntamento fisso nel calendario delle manifestazioni, perché sono proprio iniziative di questo genere che permettono a paesini come Barete, spesso chiusi nel loro guscio, di farsi conoscere ed apprezzare.

dicembre

Le elezioni regionali del 14 e 15 dicembre hanno sancito la vittoria della coalizione di centro destra guidata da Gianni Chiodi.

Per anni sindaco di Teramo, Gianni Chiodi è riuscito a prevalere sul candidato del centro sinistra Carlo Costantini, espressione dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro. La scelta di Costantini, mal digerita dal popolo del Partito Democratico, non si è rivelata all'altezza della situazione, malgrado il successo, in termini di suffragi, del suo partito. Le elezioni abruzzesi hanno evidenziato, in modo abbastanza eclatante, le difficoltà del PD, un partito alla ricerca di una propria identità, nel cui seno convivono ex democristiani di sinistra ed esponenti dell'ex PCI. Un ammonimento di Togliatti, pronunciato l'11 marzo del 1947 nell'Aula dell'Assemblea Costituente, potrebbe essere posto ad epigrafe di qualsiasi libro, più o meno dotto, che parli del PD e del suo futuro. «L'ideologia non è dello Stato, l'ideologia è dei singoli o, se ella vuole, è dei partiti, e anche non sempre, perché posso concepire un partito nel quale confluiscono differenti correnti ideologiche per l'attuazione di un unico programma».



gennaio



Il 30 Gennaio 2009, presso l'Auditorium Valerio del Tosto di Pizzoli, si è tenuta una serata dedicata alla musica classica.

Per dare maggior risalto a tale evento, l'Amministrazione Comunale che ha patrocinato l'evento insieme alla Carispaq, ha chiamato a suonare l'Istituzione Sinfonica Abruzzese, diretta magistralmente dal M. Vittorio Antonellini.

L'insigne Maestro annovera nel suo lungo e articolato curriculum molte collaborazioni con solisti di fama internazionale.

Laureatosi presso il Conservatorio di Musica S. Cecilia di Roma, dal 1974 è

direttore artistico di tale Istituzione.

L'Orchestra, composta da eccellenti professori di musica, ha allietato la serata con l'esecuzione di diversi brani molto famosi, dalla "Serenata in Mi bemolle maggiore per tredici strumenti a fiato op.7" di Richard Strauss alla "Petite Symphonie" di Charles François Gounod, e per finire la "Serenata per fiati in Re minore op.44" di Antonín Dvořák.

gennaio

Chi si loda si imbroda! La battutina vale per tutti, per Agorà e per chiunque altro.

Parlare acriticamente di noi, delle nostre iniziative, soprattutto di quelle riuscite, è sempre antipatico, è un cattivo esempio da censurare. Tuttavia, per la Befana del 4 gennaio dobbiamo fare un'eccezione: la nostra manifestazione, pur evidenziando qualche incongruenza, è riuscita a "bucare" il velo di indifferenza che spesso avvolge proposte nelle quali sono protagonisti i libri. Certo, alcune scelte non sono state felici, qualche meccanismo va senz'altro oliato e registrato, però i sorrisi divertiti e curiosi di tanti bambini ci hanno ripagato di tutto, anche degli errori. Poi, la "nostra" Be-

fana, interpretata da un istrionico Giuliano Di Paola, ha saputo conquistare i cuori di tutti, adulti e bambini. Quello sguardo un po' malandrino, canzonatorio e divertito allo stesso tempo, è l'immagine più bella della manifestazione, ed è anche un modo simpatico di non prendersi troppo sul serio, filtrando tutto attraverso lo schermo protettivo e rassicurante dell'ironia.

Associazione Agorà



febbraio

Il 12 febbraio si è tenuto, nella sala consiliare "Enzo Di Giorgio", il consiglio comunale.

Tra i vari punti all'ordine del giorno, la comunicazione del Sindaco Gattuso della nomina del consigliere Alfredo Cervelli alla carica di assessore, in sostituzione del dimissionario Oscare Sciarra. Cogliamo l'occasione per fare al neo assessore i nostri migliori auguri di buon lavoro, con l'auspicio che riesca, vista la sua giovane età, a dare un positivo contributo al cambiamento tanto sbandierato in campagna elettorale e a smussare le scioche tensioni che oggi caratterizzano il nostro comune, proponendo cooperazione e collaborazione tra i gruppi di maggioranza e minoranza. Tra gli altri punti in discussione, quello che ha fatto scoccare qualche scintilla è stato l'approvazione del progetto sulla riqualificazione dei centri storici. Motivo di contrasto la recidività del Sindaco Gattuso nel sottoporre ad approvazione progetti senza conoscerne i contenuti (uno scivolone simile c'è stato con un altro progetto di Servizio Civile), un "cortocircuito istituzionale" che è emerso per questo suo atteggiamento titubante ed evasivo di fronte alle domande dei Consiglieri di minoranza.



febbraio

Una Domenica di festa per Arischia: 22 febbraio il "Centro Sociale Anziani" ha organizzato la festa di carnevale per tutti i fanciulli del paese.

Dopo la sfilata delle mascherine le nonne hanno provveduto a dispensare i "fritti di carnevale" da loro stesse preparati.

Grazie alla collaborazione delle maestre, presso il centro sociale sono stati allestiti i disegni delle maschere colorate dai bambini della scuola materna ed elementare di Arischia.



Dinanzi a una società complessa come la nostra, dove la cura dei bambini rappresenta il principale dovere di famiglie ed istituzioni, queste nonne sono l'esempio di quanto il loro ruolo è importante nella vita quotidiana dei loro nipoti. I nonni/e si segnalano come protagonisti attivi dell'era moderna, sono figure insostituibili nell'infanzia di ogni bambino, che diventato adulto ne ricorderà per sempre le coccole, le storie raccontate, i giochi e i tanti momenti spensierati. Si ringraziano i genitori, i signori Stefano Pesce e Massimiliano Magozzi per aver animato strade e piazze del nostro paese e tutti coloro che hanno partecipato per la realizzazione di questo momento di comunità e di festa.

GIANNI ANASTASIO A TUTTO CAMPO



«Alle elezioni regionali l'apparato del partito non mi ha sostenuto. Pur avendo mancato l'elezione, a livello politico la mia posizione si è rafforzata».

Gianni Anastasio, il sindaco di Pizzoli, ci ha ricevuti una sera di fine Gennaio nel suo studio privato, conversando con noi tra un'incombenza e l'altra, con una disponibilità e una cortesia che fanno parte del suo modo di essere, senza quell'ostentazione un po' pacchiana, da "pacca sulla spalla" per intenderci, tipica di non pochi uomini politici. Ha esordito con disinvoltura, parlando di sé, dell'Amministrazione di Pizzoli, della scelta coraggiosa di correre alle primarie, di buttarsi anima e corpo, con l'intelligenza di chi sa valutare i rischi, nella bagarre elettorale di dicembre. «Tullio Atanasio - ci racconta divertito Anastasio - mi ha definito l'ultimo dei Mohicani. E' un'immagine corretta perché la mia storia politica è lineare. Mi sono iscritto molto giovane alla FGCI, ho attraversato il difficile guado

della Bolognina e, nei fatti, ho seguito la trafila PCI, PDS, DS, PD, senza alcun tentennamento. Dal secondo dopoguerra, a Pizzoli si sono alternati, nella carica di sindaco, Funaro, Alimonti, Stornelli, Giorgi, Sciocchetti, Testa ed io. Sette sindaci in tutta la storia repubblicana del Comune. Il prossimo sindaco, visto che il mio mandato è ormai in scadenza, avrà una storia personale profondamente diversa dai predecessori».

Quali sono i progetti che hanno caratterizzato, in maniera incisiva, la tua decennale esperienza di sindaco?

In questi dieci anni le cose importanti sono state tante: abbiamo stilato il Piano Regolatore Generale, abbiamo creato le aree produttive, abbiamo realizzato sulla nostra montagna importanti lavori contro il dissesto idrogeologico, ci siamo impegnati in opere di sistemazione dell'arredo urbano, abbiamo incanalato fondamentali risorse per dotare il nostro paese di impianti sportivi funzionanti. Il Palazzetto dello Sport, per intenderci, era inattivo. Noi lo abbiamo dato in comodato d'uso alla cifra simbolica di 100 euro annui.

Adesso, intorno a quella struttura ci ruotano circa 300 ragazzi. Tuttavia, la ciliegina sulla torta è stata senz'altro la raccolta differenziata. L'iniziativa è partita da noi, ma su questa strada ci ha seguito il sindaco di Barete. Ho piacere di ricordare due corollari a questo progetto: da una parte, l'individuazione di un sito, di fronte l'Anfiteatro, in territorio di Pizzoli, per lo scarico di materiali inerti pari a 210.000 metri cubi, dall'altra, la realizzazione di una stazione ecologica che dovrebbe entrare in funzione nel giro di 60 giorni. Purtroppo, per quanto concerne il sito di materiali inerti la Provincia ci ha concesso una fidejussione capestro che, almeno per adesso, ci ha costretti a fermare ogni attività. E' uno scoglio da superare, ma c'è in tutti noi la volontà di farlo.

Hai sempre riservato un'attenzione ad hoc al settore cultura: una scelta azzeccata ma controcorrente, in quanto gli amministratori, in genere, "offrono" alla cultura fondi residui, preferendo investire il denaro in progetti più ambiziosi e faraonici.

IL TUO GOMMISTA DI FIDUCIA DEL 1973
LE MIGLIORI MARCHE PER AUTO E VEICOLI INDUSTRIALI



IANNINI EZIO
Corso Sallustio 132 - PIZZOLI (AQ)
Tel. 0862-977931
Cell. 349-6830725
333-7996513



Ji Quattro Cantuni

BAR
GIORNALI
SALA GIOCHI

 di Emmelegildo Mosca

Via F. Federici, 2 - 67010 BARETE (AQ)

Quali sono stati i punti qualificanti della tua azione amministrativa in questo ambito?

La mia Amministrazione ha investito sulla cultura per circa 40.000 euro l'anno, una cifra considerevole se rapportata alla grandezza del Comune. Il premio letterario di Cavallari, ad esempio, lo abbiamo finanziato noi. Oggi è una bella realtà, ci gratifica come Comune e come territorio. Credo che andrebbe istituzionalizzato. In questa cornice, va inserito il finanziamento di 110.000 euro per la biblioteca, soldi recepiti tramite residui dei DOCUP. Siamo stati molto attivi pure sul fronte dell'associazionismo, una bella pagina per Pizzoli e per la comunità. L'associazione Orione è nata spontaneamente in un clima di collaborazione con il Comune. La stessa Pro Loco è nata e cresciuta sotto la nostra Amministrazione. Rappresentano giacimenti di risorse che danno lustro a Pizzoli e alla sua immagine.

Accanto ai successi del decennio pizzolano, la tua biografia annovera altri fatti: la scelta di concorrere alle primarie, la candidatura alla Regione, la sconfitta con l'onore delle armi, visto l'ottimo risultato personale e il bottino di voti ottenuto. Su questi fatti qual è il tuo giudizio politico?

La mia candidatura alle regionali nasce già nel 2005: tra i papabili c'era pure il sottoscritto. All'epoca la scelta la fece il partito. Si preferirono altri, mentre io rimasi in panchina. Poi, c'è stato il caso Del Turco e pure il mio nome è tornato in gioco. La mia candidatura, questa volta, ha avuto il sigillo delle primarie: mi can-

dido e faccio risultato, nonostante la dirigenza locale del partito si schieri con il mio antagonista.

Stravincio questa prova, però è subito chiaro che la fase successiva si sarebbe fatta più complicata. Sapevo che senza l'appoggio del PD non avrei avuto chance di vittoria. Appoggio puntualmente disatteso, però il risultato elettorale, frutto di una combinazione di stima personale, conoscenze e buona amministrazione, nelle condizioni in cui è stato ottenuto ha rafforzato la mia posizione politica.

A Pizzoli, a differenza di altri posti, non c'è stato astensionismo, a Pizzoli il PD ha ottenuto una percentuale del 62,3% circa, nell'intero collegio il partito si è attestato intorno ad una percentuale del 40%.

Questi tre elementi stanno a dimostrare che la mia candidatura è stata percepita dagli elettori come vincente. E' mancato l'apparato del partito, i voti non sono stati convogliati su di me, ma tutto è stato spostato nella Marsica.

Ad esempio, i 60 voti presi a Cagnano da Di Pangrazio ne sono esempio lampante.

A parte Di Pangrazio, altri voti ti sono stati sottratti da Lucia Pandolfi. Quale ruolo ha giocato la candidatura del sindaco di Montereale?

Alla mia mancata affermazione non ha contribuito più di tanto il Sindaco di Montereale; evidentemente la sua è stata sentita dagli elettori come una scelta dettata da arrivismo personale. Si è buttata senza pensarci, credendo di prendere la scorciatoia. Alla fine, ne è uscita profondamente ridimensionata. Ha sortito solo il risultato di perdere quel poco consenso che aveva.

Quale sarà la tua posizione in vista delle imminenti elezioni provinciali?

La mia intenzione è di non ricandidarmi alla Provincia. E' una scelta personale, frutto di un'attenta analisi della situazione. Se io mi ricandidassi, metterei in difficoltà tanti elettori che, pur di dimostrarmi la loro fiducia, andrebbero a scontrarsi con la loro coscienza. Tuttavia, lascio la mia funzione di consigliere con onore e con la certezza di aver bene operato, e i due finanziamenti per la superstrada L'Aquila – Amatrice ne sono chiara testimonianza. Chi candidare al mio posto? In questi giorni stiamo lavorando per ricostituire il circolo di Montereale. Saranno i circoli a scegliere. Le candidature non si improvvisano mai. Per vincere nel nostro collegio serve una persona credibile e preparata, capace di prendere voti in primis proprio a Pizzoli, altrimenti la sconfitta sarebbe dietro l'angolo.

Durante l'intervista, che si è prolungata per diverso tempo, Anastasio ha toccato altri argomenti, si è soffermato sul turismo ecologico, un volano importante per l'economia dell'Alto Aterno, sulle disfunzioni del Parco Nazionale del Gran Sasso (la nostra rivista sull'argomento ha già espresso un giudizio negativo), e da questa carrellata di idee, progetti, sogni, ambizioni è emersa l'immagine di un politico determinato, uscito rafforzato dal lavacro delle elezioni regionali e pronto a recitare una parte che va ben oltre gli angusti confini pizzolani, baretani o cagnanesi.

Gilberto Marimpietri

DI DONATO SAURO & NEVIO s.r.l.

- Impianti elettrici civili e industriali
- Materiali da costruzione
- Automazione domotica
- Manufatti in cemento
- Piattaforma aerea
- Elettrodomestici
- Pitture murali
- Sistemi fonicometrici
- Ferramenta

VIA TURATI - 67012 CAGNANO AMITERNO (AQ)
TEL. 0862 870767 - FAX 0862 870197 - CELL. 393 494381

MARTINELLI WALTER

Via Villa Re. 166 PIZZOLI (AQ)

0862-977920
347-8189864

VENTISETTE GENNAIO GIORNO DELLA MEMORIA

27 Gennaio... Una data che porta con sé una triste ricorrenza. Il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche dell'Armata Rossa arrivarono presso la città polacca di Oświęcim (nota con il nome tedesco di Auschwitz), scoprendo il locale campo di concentramento e liberandone i pochi superstiti.

Il Giorno della Memoria è una ricorrenza istituita nel luglio del 2000 dal Parlamento italiano che, in tal modo, ha aderito alla proposta internazionale di dichiarare il 27 gennaio giornata di commemorazione per le vittime del nazismo e del fascismo, dell'Olocausto e di coloro che, a rischio della propria vita, hanno protetto i perseguitati.



L'Associazione Orione di Pizzoli, insieme al Comune, ha commemorato tale ricorrenza organizzando una giornata del ricordo presso il Municipio.

Accanto ad una mostra fotografica curata nei dettagli, gli organizzatori hanno affisso gli elenchi delle persone internate e la mappa dei campi di prigionia italiani con annessi prospetti grafici.

Il momento clou della giornata è stata la proiezione di "Notte e Nebbia" di Alain Resnais, un documentario cinematografico di carattere storico sull'Olocausto. Il film mostra materiali d'archivio incentrati sulle atrocità compiute dai nazisti, sulla vita nei lager e sugli internati, vittime principali delle stragi concentrazionarie. Il documentario alterna immagini in bianco e nero con alcune a colori: queste ultime riprendono un lager, con la macchina da presa che si avvicina progressivamente all'edificio per poi fermarsi.

Al termine è stato proposto "Train de Vie - Un treno per vivere" di Radu Mihaileanu, un film che tratta in maniera quasi comica il tema della Shoah du-

rante la Seconda guerra mondiale. Il protagonista Schlomo (il matto di un villaggio ebreo) fa una proposta un po' bizzarra: per sfuggire ai tedeschi, tutti gli abitanti organizzeranno un falso treno di deportazione, ricoprendo tutti i ruoli necessari: gli ebrei prigionieri, i macchinisti, e anche i nazisti in divisa, sia ufficiali che soldati.

L'obiettivo è di passare il confine, entrare in Ucraina, poi in Russia, infine in Palestina, a casa. L'impresa sembra riuscita, ma alla fine del film l'immagine si allarga e il viso di Schlomo, il matto, guarda da dietro un reticolo di filo spinato. Sullo sfondo, la lugubre sagoma di un campo di concentramento.

Anche noi, nel nostro piccolo, come Agorà ci siamo associati a questo triste evento con l'affissione, a Barete, di manifestini con la poesia "Se questo è un uomo" di Primo Levi.

Ci auguriamo che iniziative di questo genere, anche e soprattutto con l'aiuto delle Istituzioni, siano sempre più numerose nelle nostre zone e non siano invece episodi sporadici che lasciano il tempo che trovano perché, come diceva Primo Levi, "se comprendere è impossibile, conoscere è necessario".

Marino Cheli

Ju Carnoale Pizzolanu



Da spettatrice a... protagonista! Questa volta ho deciso di parlarvi di un evento culturale che mi vede coinvolta in prima persona, facendo parte io stessa del Comitato che si occupa della sua organizzazione: "Ju Car-

noale Pizzolanu". Com'è nato? Un giorno per caso ci siamo chiesti: "Vogliamo mascherarci?" detto fatto, abbiamo sfilato per il Paese con addosso quattro stracci recuperati al momento e ci siamo divertiti moltissimo. Così dall'anno successivo ci siamo seriamente messi a lavoro: un gruppo di sarte volenterose realizza i costumi e un gruppo di baldi giovanotti rifinisce ed orna i carri. Ridendo e scherzando, il 15 dello scorso febbraio ha avuto luogo la 7^a edizione de "Ju Carnoale Pizzolanu"; come di nostro solito abbiamo sfilato lungo la via principale del Paese, con una breve sosta in Piazza Del Municipio dove ci siamo rifocillati con vin brulé, fino ad arrivare al Palazzetto dello Sport all'interno del quale ci attendevano dei bei piatti di pasta calda, una carrellata

di dolci offerta da tutte le persone che ci vogliono bene, e dulcis in fundo (infine) musica e divertimento per tutti! Ci sforziamo ogni anno di crescere sempre più e, modestia a parte, ce la caviamo abbastanza bene, lo dimostra il fatto che ciascuna edizione richiama sempre più persone, anche a dispetto del freddo pungente che ha caratterizzato quest'ultima. La parte più piacevole è quella della preparazione: gli incontri serali fatti di lavoro di gruppo, risate e battibecchi; arriviamo pertanto al giorno faticoso con molta emozione e un po' di amarezza al pensiero che, una volta scesi dai carri e tolte le maschere, sentiremo la mancanza di quelle serate, sperimentando, come sosteneva G. Leopardi, che la felicità sta nell'attesa!

Antonella Sabatini

NATALE CON I CORI

LA SCOMMESSA DI BARETE

Il 28 dicembre, nella chiesa di San Vito, si sono esibiti i cori di Roio, Barete e San Giovanni di Cagnano Amiterno: questa manifestazione canora, organizzata con la solita tenacia da Maria Paola Colaiuda, ha riunito il pubblico delle grandi occasioni, con soddisfazione del parroco don Daniele che non è abituato a questi numeri nelle sue consuete omelie domenicali.

Lo spettacolo, malgrado la defezione di un paio di cori, complice un tempo freddo e nevoso, ha regalato momenti di una certa intensità musicale, "riscaldando" una chiesa che riesce a trasmetterti un senso di tranquillità e di sereno raccoglimento.

Anzi, alle note dei cori, tra un Bach e un Haendel, facevano da contrappunto i tanti puntini luminosi di un presepe che, quest'anno, è stato realizzato con una perizia tipica dei vecchi mastri artigiani. Il coro di Barete, ormai ben amalgamato, con coristi che si frequentano da lungo tempo, è riuscito a dare uno spessore artistico all'intera manifestazione, grazie soprattutto all'intuizione di inserire nel coro tre musicisti di organetto: Daniele Del Papa, Luciano Laurenzi e Gianluca Silvestri.

L'organetto, per noi profani, è legato soprattutto ad un tipo di cultura musi-



cale "popolare", invece da questo strumento, se usato da mani esperte, possono scaturire armonie raffinate e per nulla semplici da realizzare.

Daniele, Luciano e Gianluca si sono ben calati nel ruolo, hanno accompagnato con una certa sicurezza i coristi e hanno dimostrato un buon affiatamento. Il premio simpatia va alle coriste di San Giovanni: si sono presentate con umiltà e senza i soliti fronzoli, dimostrando delle discrete doti canore.

Le diverse voci devono ancora amalgamarsi, devono trovare soprattutto

una maggiore intesa, però ci hanno messo impegno, dedizione e passione, e questo non è poco.

Piccola gaffe, in una serata quasi perfetta, del parroco Don Daniele che, nella fase noiosa dei ringraziamenti, ha omesso l'associazione Agorà, suscitando qualche sordo mugugno.

Nel frattempo che il presidente di Agorà concedeva il "perdono cristiano", aleggiava un dubbio tra i presenti: equivoco linguistico oppure lapsus freudiano?

Romina De Ruosi

CONTRAPPUNTI... BARETANI

Neppure "Chi l'ha visto?" è riuscito a svelare il mistero che circonda il Museo delle tradizioni popolari. La brava conduttrice Federica Sciarelli ha sguinzagliato i migliori giornalisti del suo staff, ma del nostro Museo nessuna traccia. Sembra quasi essersi volatilizzato! Stiamo scherzando evidentemente, però, dietro il paravento del sorriso, si nasconde la realtà di un'Amministrazione che non bada ai simboli culturali

profondi del paese che governa.

Non ci piace attizzare la polemica per partito preso, tuttavia valorizzare San Paolo (oggi è tutto fermo), restituire una sede dignitosa al Museo, creare una biblioteca (Pizzoli, pure in questo, fa da battistrada), scrivere un regolamento in un buon italiano, senza inciampare in fumose ambiguità giuridiche (ci riferiamo al contestato regolamento sui passi carrabili), sono tutte cose che dovreb-

bero appartenere al bagaglio di un'Amministrazione attenta e responsabile.

Quando il Comune fa delle buone iniziative siamo i primi a complimentarci (raccolta differenziata e mercatino dell'artigianato), però non si può pretendere l'applauso sempre e comunque, in quanto Agorà non è la claque di nessuno, semmai è una voce critica, e un po' stonata, di questo territorio.

Marino Cheli - Rita Cervelli

ROCCA S. MARIA (TERAMO)

CRONACHE MONTANE

L'Università di Rocca S. Maria è composta dai 148 nuclei familiari residenti nelle sedici ville storiche della frazione che godono in proprietà collettiva di uso civico un vasto patrimonio di boschi, acque e pascoli sul versante teramano del Parco Nazionale Gran Sasso – Monti della Laga.

Il patrimonio collettivo viene autogestito nella forma dell'Amministrazione Separata nell'interesse esclusivo dei nuclei familiari residenti.

L'Amministrazione Separata si occupa della fornitura del legnatico da ardere e della ripartizione estiva dei pascoli, gestisce l'area di raccolta sostenibile dei funghi del Ceppo, un campeggio e piste da fondo, manutiene e migliora il patrimonio ambientale e rurale, sostiene iniziative socio-educative e di promozione turistica.

Alcuni dati: dal 2001 al 2008 la gestione dei funghi del Ceppo ha prodotto introiti per 260.000 €, con oltre 40.000 presenze; nello stesso periodo sono

quando due anni fa democratiche elezioni hanno affidato l'Amministrazione Separata ad una lista di giovani con il pallino della trasparenza.

Loro colpa l'aver avviato una verifica amministrativa e contabile sull'ultimo decennio di amministrazione, rimuovendo il Vice Sindaco che svolgeva contro legge le funzioni di Segretario dell'Amministrazione Separata.

Forse per far quadrare i conti di un bilancio comunale pre-fallimentare, forse per evitare la luce a qualche scheletro di troppo negli armadi, guardatosi intorno e conoscendo bene il territorio il Sindaco ha escogitato la soluzione: far scomparire l'Amministrazione Separata tutta intera.

Così ha ottenuto un contributo regionale per redigere come Comune il Piano di Gestione del patrimonio agrosilvopastorale dell'Università di Rocca S. Maria, candidandosi alla sua gestione futura ed affidando il piano a tecnici di sua personale fiducia.

Corpo Forestale per la vigilanza dei boschi, realizzato e mantenuto a questa destinazione con il contributo dell'Università di Rocca S. Maria e della Cassa per il Mezzogiorno. Chi se ne accorgerà? Poi ha inviato il vigile urbano a multare i raccoglitori di funghi sulle piste forestali dell'Amministrazione Separata, nel duplice intento di fare cassa per il Comune e di "fiaccare" l'Amministrazione Separata allontanando i raccoglitori.

Di fronte alle rimostranze dell'Amministrazione Separata, che pure lo incalzava con insistenti richieste di chiarimenti su operazioni "poco chiare" della precedente gestione che lo vedevano a vario titolo coinvolto, ha addirittura tentato di sfrattarla dalla sede cambiandone la serratura.

C'è voluto un Presidente di Tribunale per farlo rinsavire, in attesa della decisione del T.A.R..

Instancabile si è comunque impegnato nel sequestro di beni dell'Amministrazione Separata e nella distruzione della pista da fondo dell'Acquamorta, ha tentato di ostacolare in ogni modo i lavori di manutenzione delle piste forestali e la regolarizzazione dell'area di raccolta funghi.

Risultato: le presenze di raccoglitori sono diminuite del 20%, ma non ha dissuaso l'Amministrazione Separata dall'avviare diversi giudizi per risarcimento dei danni contro il Vice Sindaco e la cooperativa del Sindaco.

Sono così passati due anni e a giugno l'intera popolazione comunale voterà per il nuovo Sindaco: è da augurare che il successore, aldilà del colore politico o dell'appartenenza familiare, voglia ristabilire rapporti di buon vicinato con l'Amministrazione Separata rispettandone il patrimonio e l'autonomia riconosciute dalla legge.

Avv. Dario d'Alessandro



stati distribuiti 65.000 q.li di legna da ardere ai nuclei familiari residenti ad un costo inferiore del 30% al prezzo di mercato (un risparmio diretto di circa 200.000 €) occupando imprese e lavoratori locali. Un significativo contributo alla sopravvivenza ed allo sviluppo economico e sociale della comunità, pressoché isolata in alta montagna e con un reddito medio pro capite tra i più bassi dell'intera provincia di Teramo.

Ma questo ruolo positivo è stato messo in discussione dal Sindaco Ciapanna e dalla sua maggioranza di consiglieri da

Evidentemente questo Piano non verrà mai approvato dall'Amministrazione Separata, con spreco di risorse pubbliche, circostanza che pur rappresentata alle autorità non sembra in grado di scuotere dal sonno i competenti uffici regionali.

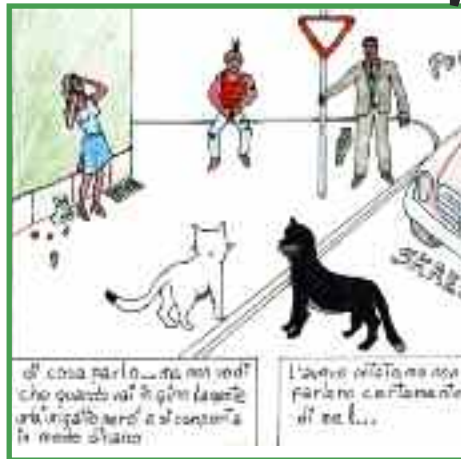
Sfidando tutto e tutti per due anni di seguito ha dimostrato il pareggio del bilancio comunale mettendo in vendita la Caserma Forestale; peccato che non si vende perché patrimonio indisponibile destinato al



GRUPPO L'AQUILA
 Sassa Scafo (73): tel. 0862/453139 fax 0862/453123
 Montecosaro (100): tel. 0862/901221 fax 0862/901054
 L'Aquila (101): tel. 0862/310292 fax 0862/310195
 Cagnano (102): tel. 0862/978874 fax 0862/971783
 Paganica (157): tel. 0862/880423 fax 0862/68242



Spazio aperto



by Renzo Piano



- | | |
|--------------------|----------------|
| Attizzaturu | Pà |
| Azzò | Pei |
| Botteghino | Pocu |
| Cazzarole | Porcaru |
| Ciaolà | Recintu |
| Ecco | Riu |
| Eta | Sellero |
| Fornari | Stipu |
| Itu | Straccu |
| La | Tantu |
| Le pozze | Trippa |
| Lume | Vidi |
| Ogliu | |

by Umberto Mosca



COLTIVARE I TARTUFI

UN'ARTE, UNA PASSIONE

Riservati da secoli alle tavole dei più ricchi, tradizionale omaggio a nobili e sovrani, ricercatissimi per la loro bontà e le loro qualità afrodisiache, i tartufi sono stati da sempre oggetto di interesse per ricercatori e scienziati.

La scoperta del metodo corretto per la produzione dei tartufi con la coltivazione di querce tartufigene, detto metodo indiretto, si deve ad un agricoltore francese. Joseph Talon, avendo usato ghiande per rimboschire un suo terreno, qualche anno più tardi aveva potuto raccogliere tartufi sotto le giovani piante di quercia. Il collegamento tra il rimboschimento a quercia e la produzione di tartufi balenò nella mente dell'agricoltore e, dopo qualche riprova, si dimostrò non essere causale.

Attualmente il sapere che i tartufi sono corpi fruttiferi sotterranei dei funghi, la

affidabilità pari a qualsiasi altra coltura agraria specializzata, come la viticoltura e l'agrumicoltura.

In generale, per la coltivazione del tartufo nero (di Norcia o di Spoleto) è necessario, in un clima adatto, un terreno di natura calcarea, che contenga cioè quantità più o meno alte di carbonato di calcio. Per riconoscere i terreni con tale caratteristica è possibile l'uso delle Carte Geologiche d'Italia, pubblicate dal Servizio Geologico.

Successivamente bisogna procedere con le analisi delle caratteristiche chimiche e fisiche del terreno, eseguibili presso gli Istituti Tecnici Agrari Provinciali o presso laboratori privati di analisi. Un terreno risulta idoneo alla coltivazione di una determinata specie di tartufi quando le analisi producono risultati che rispettino parametri pre-

di condizioni stagionali piuttosto netta, con la maggior parte delle precipitazioni atmosferiche durante i mesi autunnali/invernali ed estati aride.

Anche la scelta del terreno che si intende rimboschire non va lasciata al caso; bisogna valutare numerosi fattori, quali l'altitudine, l'esposizione al sole e ai venti, la pendenza, dalla quale dipende sì la possibilità di utilizzo di macchine agricole, ma di contro, anche problemi di cattivo drenaggio delle acque; la viabilità, che permette l'accesso facilitato del fondo alle macchine agricole ma comporta un'opera di recinzione o di vigilanza sull'impianto; la disponibilità di acqua per consentire l'ottimizzazione della produzione anche in condizioni climatiche sfavorevoli.

Dopo la scelta della specie di tartufo e degli alberi simbiotici da impiantare, scelta strettamente condizionata dalle esigenze di tali specie e dalle condizioni ambientali riscontrate nella zona che si intende rimboschire, si arriva all'impianto vero e proprio della tartufaia. Attualmente in Italia viene suggerita una messa a dimora da 80 a 200 piante per ettaro: con 200 piante/ha si può ottenere, dopo circa 15 anni, una produzione di tartufi che varia dai 30 ai 50 kg/ha.

Bisogna avere già in partenza un'idea su come disporre le piante. Nel caso di impianti a bassa densità, cioè da 80 a 300 piante circa per ettaro, bisogna dare al rimboschimento l'assetto definitivo; nel caso di impianti ad alta densità, da 500 a 800 piante/ha, il rimboschimento deve essere progettato per subire graduali trasformazioni. Un impianto ad alta intensità, dato l'elevato investimento iniziale e gli alti costi di gestione successivi, attrae soprattutto l'investimento privato, finalizzato all'ottenimento della massima produttività e quindi del massimo guadagno. Gli impianti a bassa produttività sono,

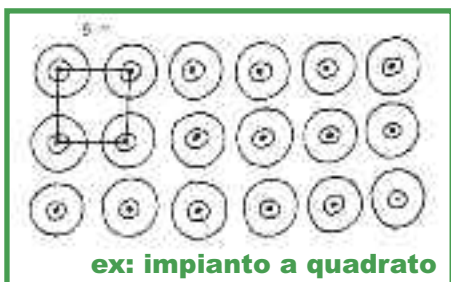


scoperta del fenomeno della micorrizia (cioè della simbiosi che lega molti funghi all'apparato radicale di alcune piante), il perfezionamento dei sistemi per sintetizzare tale simbiosi...hanno portato la tartuficoltura ad un grado di

stabiliti per tale tipologia.

Altro aspetto da tenere in considerazione è l'idoneità climatica della località da destinare alla coltivazione: per il tartufo nero, l'unico coltivabile nelle nostre zone, è necessaria un'alternanza

invece, preferiti dagli enti pubblici, che avendo grandi estensioni di terreno e vedendo il rimboschimento produttivo complementare alla produzione di legname ed alla sistemazione idrogeologica del suolo, optano per il minore investimento iniziale e per la scarsa o ad-



ex: impianto a quadrato

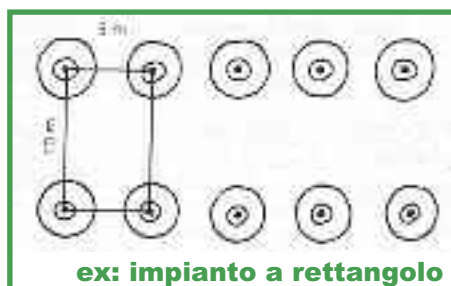
dirittura nulla manutenzione successiva. Gli impianti sono generalmente impostati con il metodo tradizionale "indonesiano", che prevede un'alternanza di piante produttrici appartenenti a specie diverse con differenti età di maturazione. Le piante possono essere disposte secondo il sistema a "quadrato" o secondo il sistema a "quinconce". Con il primo le piante sono disposte sui vertici di quadrati o rettangoli di varie dimensioni e lo spazio scoperto può essere utilizzato per altre colture come l'orzo, l'avena o la vite. Lo schema riportato mostra un esempio di piantine disposte ai vertici di un rettangolo 10 m x 5, con un totale di 200 piante per ettaro, ed un esempio di disposizione ai vertici di un quadrato, con il quale si avranno, invece, 400 piante per ettaro. Con il sistema a "quinconce", consigliato soprattutto per gli impianti altamente produttivi, le piante sono disposte ai vertici o sui lati dei rombi: nello schema l'asterisco rappresenta la quercia, il cerchio il nocciolo. E' riportata la situazione iniziale fino al 15esimo anno, con i noccioli che entrano in piena produ-

zione tra il quarto ed il sesto anno, e con la presenza di circa 380 querce/ha e 1180 noccioli/ha. Di seguito, la situazione tra il 15esimo e il 25esimo anno, con le querce in piena produzione e i noccioli in declino: il numero di querce rimane invariato, diminuiscono i noccioli (380 per ettaro). La situazione definitiva, dal 25esimo al 50esimo anno, è caratterizzata dalla presenza di sole querce (380/ha).

Il terreno che ospiterà l'impianto tartuficolo dovrà essere adeguatamente preparato al fine di permettere l'attecchimento delle piante, il loro sviluppo e la produzione di tartufi.

Il dissodamento del terreno permetterà di mescolare i vari strati, di alleggerirlo, di arieggiarlo ed anche di estirpare la vegetazione presente. Prima della posa delle piantine va eseguita una ulteriore erpicatura, non alla profondità di 20-30 cm come la precedente, ma molto più superficiale, necessaria per spianare il suolo, completare la frantumazione e per eliminare la vegetazione eventualmente riformatasi.

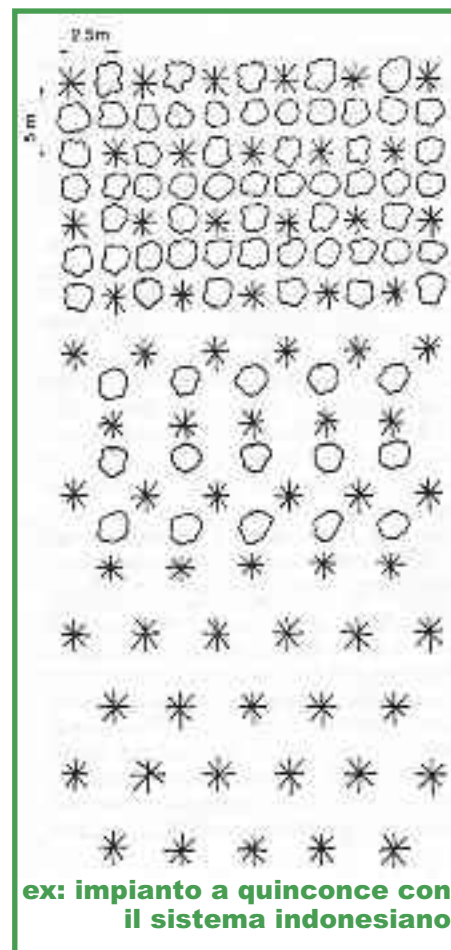
Verranno tracciate con un arato delle



ex: impianto a rettangolo

linee di filare, ad una profondità massima di 15 cm, con orientamento da Est verso Ovest, ad una distanza che varia a seconda dello schema di impianto prescelto. Le buche che accoglieranno le piantine saranno profonde 35-40 cm e larghe 40-50 cm.

Nel posizionare la piantina bisognerà fare attenzione a preservare l'integrità del pane di terra con cui è stata estratta dal vaso: se il terreno è asciutto si prov-



ex: impianto a quinconce con il sistema indonesiano

vederà ad innaffiare intorno alla buca. E allora...quanto siamo lontani ormai dalle teorie di Plinio il Vecchio, naturalista che esercitò nel campo della micologia una grande autorità fino al XVIII secolo, che li considerava callosità della terra e miracolo della natura?

Giuliano Di Paola

Euro Impianti S.r.l.
ACQUEDOTTI, METANODOTTI
OPERE EDILI E RISTRUTTURAZIONI
IMPIANTI TERMICI - IDRAULICI
ELETTRICI - ANTINCENDIO

Dr. Tecnico
IBRIDO D'EFENA

Consejo Salinotto, 324/A - 61017 Pizzoli (AQ)
Tel. 335 6171724 - Fax 0862 976498

GAS SERVICE ABRUZZO S.R.L.

Benzina - Gasolio - Gpl - Metano auto
L'Aquila - Barisciano - Pizzoli - Tagliacozzo

Tel. 0862.311312 - 316725 - Fax 0862.323557
Sede: Via Superequum, n.4
67100 L'AQUILA

... IL TUO RISPARMIO!!!

ARJANIT: IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

“Quando Colombo incontrò i primi indigeni nella piccola isola dei Caraibi da lui battezzata San Salvador, questo avvenne: l'uomo incontrò se stesso e non si riconobbe”

*Ernesto Balducci,
Montezuma scopre l'Europa.*

Tante storie di ragazzi, uomini e famiglie che nel secolo scorso sono emigrati da Barete in Belgio, Francia, Germania, America.

E nei nostri giorni altrettante storie di donne e uomini che dalla Polonia, la Romania, la Jugoslavia emigrano e giungono in Italia, in Abruzzo, a L'Aquila.

E sì, il processo si è bruscamente invertito: sono cambiati i soggetti, i paesi da cui si parte ed i paesi “della speranza”, ma fondamentalmente sono rimaste immutate le problematiche che il fenomeno dell'emigrazione porta inevitabilmente con sé.

E così ecco la diffidenza nei confronti dello straniero, la poca tolleranza verso abitudini, comportamenti e credenze diverse dalla propria, la paura ad aprirsi ed accettare rapporti con persone con mentalità e cultura che a volte sembrano essere incomprensibili. Purtroppo le notizie che negli ultimi giorni occupano le prime pagine dei nostri giornali non incoraggiano a comportamenti diversi.

Ma come ci insegnano le persone straniere con cui siamo entrati in

contatto per poter fare poi le interviste, non bisogna generalizzare, non bisogna credere che tutti gli stranieri siano uguali.

A pensarci bene i molti uomini che arrivano in Italia non sono poi diversi dagli uomini italiani che, ingoiando offese e subendo soprusi, emigravano per cercare un'occupazione che permettesse loro di mantenere la famiglia. A pensarci bene i bambini che adesso arrivano nelle nostre scuole non sono poi così diversi dai bambini italiani che nel secolo scorso migravano spaventati ed affamati con le loro famiglie, e le donne che oggi giungono in Italia non sono poi così diverse dalle donne italiane disorientate e fragili partite spesso a seguito di mariti e parenti.

Tutti loro hanno vissuto e vivono l'esperienza dell'emigrazione come

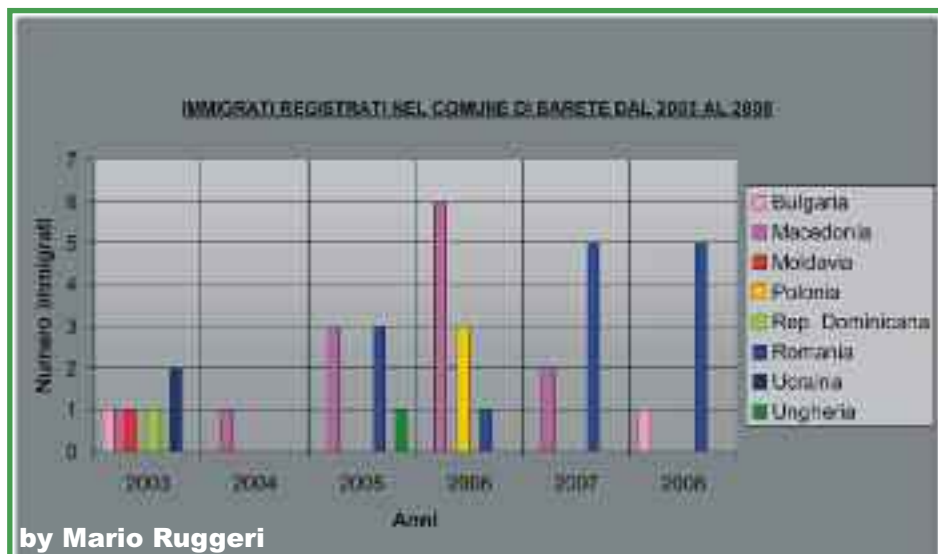
un percorso tracciabile in migliaia di km, ma anche il luogo della perdita e della dura ricostruzione di percorsi interiori, il luogo in cui potersi riscattare e vivere degnamente, il luogo in cui riporre le proprie speranze.

E allora per gli immigrati di oggi quale più sentito augurio, sicuramente agognato anche dagli emigranti italiani?

La coesistenza della differenza...vale a dire una convivenza all'insegna del rispetto, dello scambio e soprattutto della valorizzazione delle culture.

Bisogna riflettere e fare propri questi concetti perché, come mostrano le statistiche relative anche a piccole realtà come quella di Barete e di Pizzoli, il fenomeno dell'immigrazione sta aumentando velocemente.

Contattare l'immigrato, avvicinarsi al suo mondo, risulta indispensabile per



esperienza dell'abbandono di un bagaglio culturale e affettivo con il quale da sempre si è vissuto e ci si è identificati. Il Paese per il quale si partiva e si parte non rappresenta solamente un luogo individuabile sulla carta geografica con

promuovere un approccio diverso nei confronti di un fenomeno tanto complesso.

Per questo motivo il racconto di Arjanit può essere testimonianza di sofferenza, ma anche di speranza.



Arjanit Alikaj è arrivato in Italia, dall'Albania, nel novembre del 1998. Il percorso che lo ha condotto nel nostro paese non si distanzia poi tanto dalle notizie che tuttora apprendiamo dai giornali, quelle relative ai viaggi della speranza di migliaia di uomini, donne e bambini che sbarcano a Lampedusa. Arjanit nel 1998 è un clandestino. Affronta un viaggio lungo e disagiato per trovare lavoro, per migliorare le precarie condizioni di vita in cui, lui e la sua famiglia, versavano in Albania, un paese che, dopo il crollo del regime comunista nel 1991, doveva risorgere nel nome di una democrazia ignota alla maggior parte degli albanesi.

Ci accoglie nella sua casa, circondato dall'affetto di sua moglie, dei suoi tre figli e di sua madre, una dolce "vecchietta" arrivata da circa due mesi in Italia che osserva con stupore il colloquio del figlio che parla una lingua per lei incomprensibile, e non mostra ritrosia quando iniziamo a porgli qualche domanda con il rischio di far riaffiorare alla memoria ricordi amari.

Partito da Valona è sbarcato a Brindisi, uno sbarco avvenuto con la tattica e la scaltrezza di chi conduce il fardello pesante della povertà, ma allo stesso tempo la forza e il vigore di chi deve necessariamente sconfiggere la paura se vuole sopravvivere.

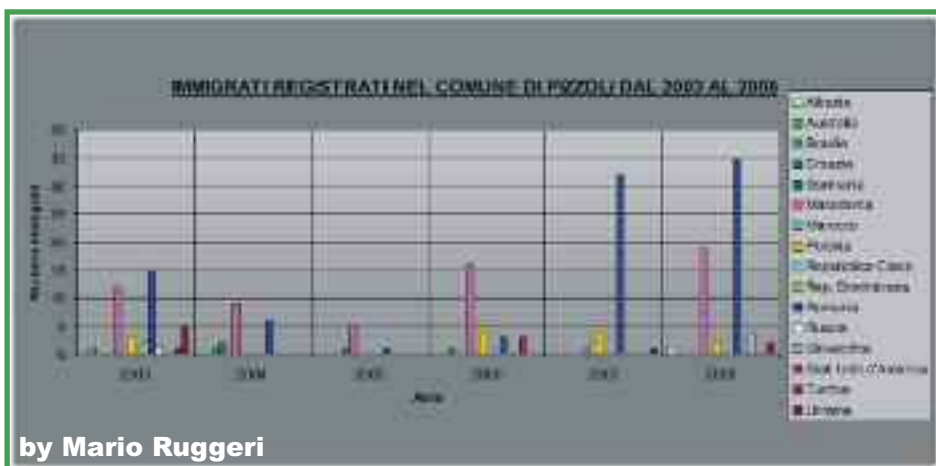
Giunto a L'Aquila, fino al 2000 si arrangia lavorando al nero, successivamente, un po' di fortuna ma soprattutto la forza di volontà, gli consentono di stabilizzare un po' le proprie condizioni e iniziare un percorso lavorativo regolare che lo porterà a diventare muratore. Sembrano lontani gli anni in cui in Albania faceva l'agricoltore, quando, sotto il rigore del regime comunista, gli veniva assegnata una quota minima di

soldi per i generi primari, che il più delle volte non bastava a soddisfare i bisogni della famiglia. Arjanit si è integrato in Italia, adesso riesce ad analizzare lucidamente i problemi di una immigrazione che sembra ingestibile per lo Stato italiano, uno Stato che, attra-

costretto ad allontanarsi dal proprio Paese per necessità!

Per la perdita del lavoro. Per sconfiggere la povertà, perché oppressi da regimi politici che negano qualsiasi tipo di libertà all'individuo...

E' dura abbandonare il proprio Paese,



verso la complessità dei percorsi burocratici per ottenere i permessi di soggiorno, rischia di stimolare la clandestinità con tutti i disagi inerenti l'ordine pubblico che purtroppo campeggiano sulle prime pagine dei nostri quotidiani. Arjanit ama il nostro paese, anche se, cresciuto nelle ristrettezze di un terra povera e sventurata, non nega le incognite di una democrazia ancora da capire, così, quando gli domando cosa pensa dell'Italia e degli italiani, mi risponde: «C'è troppa libertà».

Espressione che racchiude argomenti complessi e contraddittori, di un popolo, il nostro appunto, che non ha conosciuto la censura della parola e del pensiero critico, che si è adagiato ad uno stile di vita occidentale che, spesso lo porta a guardare con sospetto il diverso, l'altro.

Spesso tendiamo a dimenticare che la maggior parte degli immigrati è

lasciarsi alle spalle una vita piena di sofferenze che inevitabilmente lasciano profonde cicatrici, lasciare con le lacrime agli occhi i propri affetti più cari! E ancora più dura è vivere in un nuovo Paese, con cultura, tradizioni, stili di vita completamente diversi. In fondo, la maggior parte degli immigrati vorrebbe solo vivere dignitosamente, con i propri diritti e i propri doveri! Coscienti di essere diversi culturalmente, ma capaci di integrarsi nella nuova comunità, nel rispetto e nella tolleranza reciproca!

**Agnese Laurenzi
Giovanna Giangrossi
Francesca Mozzetti**

continua...

COOPERAZIONE SOCIALE

U n a r i c c h e z z a p e r t u t t i



Anziani, disabili, minori in difficoltà, bambine in prima infanzia, individui con problemi di salute mentale, alcolisti, tossicodipendenti, condannati ammessi a misure alternative alla detenzione, immigrati... comunque persone svantaggiate che hanno un grande bisogno di aiuto!

Ecco chi sono i soggetti a cui sono rivolti i servizi erogati dalle cooperative sociali. Con la legge 381/1991 lo Stato le riconosce formalmente, identificando le loro finalità: "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini".

Una prima possibile strada attraverso la quale raggiungere tali scopi è la gestione di servizi educativo - assistenziali e socio - sanitari attraverso il lavoro di persone, per lo più soci, che qualificati professionalmente in modo adeguato, operano in strutture residenziali o semiresidenziali, a domicilio o "in strada".

Le cooperative che si occupano di questo genere di servizi vengono definite di tipo "a", per differenziarle dalle cooperative di tipo "b" che invece, orientate negli ambiti agricolo, industriale, commerciale o di servizi, svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Mentre le cooperative di tipo "a" si muovono nel settore di attività dell'assistenza sociale, privilegiando in genere le categorie di utenza dei minori e degli anziani ed offrendo sempre più frequentemente il servizio dell'assistenza domiciliare, quelle di tipo "b" si

propongono di promuovere e valorizzare le capacità e le competenze di soggetti "svantaggiati", difficilmente spendibili in contesti lavorativi e sociali comuni, per lo più nei settori delle pulizie civili e industriali, della manutenzione delle aree verdi, dei trasporti, del segretariato, di sartoria e lavanderia.

Molte cooperative che operano oggi nell'ambito delle dipendenze patologiche e della salute mentale sono a scopo multiplo, svolgono cioè entrambe le attività, come permesso da una circolare ministeriale del 1994 che toglie l'obbligo imposto dalla legge del 1991 di scegliere necessariamente l'una o l'altra attività.

Mettersi insieme per aiutare il prossimo non è certo un'invenzione della cooperazione, ma la cooperativa sociale di questa attitudine ne ha fatta una professione. Le prime cooperative nascono intorno al 1970: fino a quegli anni i bisogni sociali trovano risposta nei servizi offerti dal settore pubblico e dagli enti locali, ma anche dagli istituti religiosi legati alla chiesa cattolica e soprattutto all'interno delle famiglie. Molti bisogni, tra l'altro, non erano rivendicati e non venivano espressi.

I movimenti politici e sociali conseguenti al 1968 producono dei cambiamenti culturali e dei processi di emancipazione che conducono alcuni gruppi di cittadini a rivendicare nuovi diritti. Si assiste, in quel periodo, alla chiusura di manicomi e scuole speciali e all'apertura delle comunità dei tossicodipendenti. Contemporaneamente entra in crisi il modello classico familiare che vedeva un ruolo attivo delle figure femminili che ora, invece, sempre più spesso, trovano lavoro all'esterno del nucleo stesso.

E' richiesta alle istituzioni la creazione di nuovi servizi ed è proprio la non capacità di risposta a queste nuove esigenze, contrarie alle logiche burocratiche e rigide delle organizzazioni pubbliche, a generare la nascita ed il consolidarsi delle cooperative sociali.

Negli ultimi anni però, è stato fatto un ulteriore passo avanti ... Ci si è resi conto che per promuovere una buona qualità della vita dei cittadini è necessario incoraggiare l'integrazione tra sviluppo economico e protezione/coesione sociale.

Senza sviluppo economico non è possibile reperire le risorse economiche che garantiscono il funzionamento dei servizi. Senza coesione e protezione sociale è difficile attrarre investimenti e garantire alle imprese un ambiente favorevole.

Le imprese sociali e gli enti locali si "uniscono", sottoscrivendo accordi e convenzioni, per favorire la coprogettazione dei nuovi servizi.

Le imprese sociali, fornendo quotidianamente risposte ai bisogni della propria comunità di appartenenza, rappresentano quindi una ricchezza a servizio del territorio. L'essere radicati nel territorio dà la possibilità di leggerne attentamente i bisogni ed anche conoscere e coinvolgere i diversi soggetti, istituzionali e non, comunque interessati alla gestione delle risorse. In altre parole significa stringere legami di comunità, creando valore aggiunto.

Parlare di cooperative sociali significa, quindi, parlare di un sistema di imprese che non deve essere visto solo come semplice gestore di servizi, ma come soggetto in grado di dare un proprio contributo per lo sviluppo e il miglioramento delle realtà locali.

Parlare di cooperative sociali significa, anche, parlare di un'esperienza di sussidiarietà, in cui diverse componenti della società si sono attrezzate per affrontare i bisogni che sono emersi.

Parlare di cooperative sociali significa, inoltre, parlare non di un costo, ma di un investimento sul quale scommettere per lo sviluppo del territorio.

Fare le cose insieme ... farle per tutta la comunità ... farle nel modo migliore.

Francesca Mozzetti

CRONACHE DEL MIO PAESE

LORETO CIANFARINI ci racconta...

«Mio fratello è morto durante la guerra, è affogato con la nave Crispi nella quale era imbarcato». Inizia con un ricordo triste, con la morte di un fratello, il racconto di Loreto Cianfarini (primo a sinistra nella foto). Il dolore per questa vita spezzata è ancora ben presente nelle parole di Loreto, nel suo sguardo malinconico, nella sua mesta rassegnazione. Oggi Loreto ha novant'anni, ha qualche acciaccio legato all'età, però la sua vecchiaia la vive con dignità, senza un rammarico particolare, assistito con grande amore e con tanta pazienza da sua moglie Virginia.

«Quando ero ragazzo a Barete si faceva la fame: il paese era pieno di vigne e, per campare, noi andavamo a zappare. Tutto il giorno a sudare con la zappa per 8 lire. Non c'erano divertimenti e una popolare ce la fumavamo in tre o quattro».

La scuola era un lusso per benestanti. Loreto frequenta le prime tre classi della scuola elementare con profitto, ottiene pure la licenza «con la maestra Cesira», però sono altre le priorità: bisogna trovare un lavoro, guadagnarsi il pane, dare un contributo alla famiglia. Loreto emigra a Roma come tanti altri compaesani; trova lavoro nell'edilizia, fa l'operaio per conto di Federici, imprenditore ben ammanicato con Mussolini e con il sottobosco fascista della Capitale. Nel 1940 arriva la guerra e Loreto, poco meno che ventenne, viene arruolato nel 90° reggimento fanteria, a San Remo. La prima destinazione è il fronte francese, tra Ventimiglia e Mentone, dove ha il suo battesimo del fuoco.

Conclusa l'esperienza in Francia, per Loreto si apre il capitolo dell'Albania. Viene inserito nel plotone d'esecuzione, però non uccide nessuno. «Sparavo in aria» ci ricorda divertito e beffardo.

La situazione per Loreto non è semplice: pesano molto la lontananza da

casa, i pericoli di un ambiente ostile, l'atteggiamento degli alleati tedeschi, giudicati «un po' fasulli».

Poi, sopraggiunge come un fulmine l'8 settembre, ma nel caos di quei giorni la dea bendata si ricorda di Loreto e lo



soccorre tra le sue braccia ... «L'Armistizio mi ha colto in Italia e per questo ho evitato guai peggiori. A farmi avere un riavvicinamento è stato un professore, si chiamava Aceto. Sai perché? Per il motivo che mio fratello era morto, affogato in mare. Questo professore era legato ad una donna di San Pelino, con la quale c'era una parentela, e fu proprio grazie a questo professore se ci fu permesso di riportare il corpo di mio fratello a San Paolo. E fu sempre Aceto a farmi avere un trasferimento al Castello di L'Aquila, salvandomi probabilmente la pelle. L'Armistizio mi sorprese proprio in città. Nella confusione di quei momenti abbandonai la caserma per tornare dalla mia famiglia e, senza pensarci due volte, tornai a piedi fino a Barete».

Loreto si nasconde per sfuggire alle reate dei tedeschi, scappando in montagna insieme ad altre persone. Arriva finalmente la conclusione della guerra, i tedeschi abbandonano i paesi dell'Alto Aterno, però le preoccupazioni materiali restano.

Loreto si impiega nella cooperativa Gran Sasso, fondata dai fratelli Marimpietri, Italo e Teodorico.

«I Marimpietri erano persone in gamba, soprattutto Teodorico. Noi soci eravamo tutti di Barete e prendevamo i lavori nell'edilizia come un'impresa. Mi sono dato da fare, non mi sono mai risparmiato. Ogni socio svolgeva il pro-

prio lavoro con serietà e con impegno: abbiamo costruito la Questura, la sede dell'Anas, gli uffici di Via Nomentana a Roma, ottenendo sempre buoni risultati. Il lavoro era duro e difficile, io mi occupavo principalmente di strade. Ho girato ovunque, non stavo quasi mai a casa. Alcuni anni fa la cooperativa è fallita, e questo mi è tanto dispiaciuto. Mi ci ero affezionato, la sentivo un po' mia». Nella trama dei ricordi riaffiorano alla superficie personaggi ed eventi che profumano di passato. L'alluvione, con tutti i suoi sconvolgimenti, che vede Loreto impegnato a spaccare i massi rotolati dalla montagna, la figura di Don Celestino, uno dei pochi uomini a lasciare il segno nel paese, un sacerdote di spessore degno delle migliori pagine di Guareschi: «Don Celestino era un bravo prete: se ti serviva qualcosa ti aiutava. Era una persona sentita e molto capace».

Questo è Loreto, questa è la sua vita, fatta di sudore, fatica, emozioni e tante piccole gioie. E questa, in fondo, è anche Barete.

Gilberto Marimpietri

AL VIA IL NUOVO METANODOTTO BRINDISI - MINERBIO UN'OCCASIONE PER L'ITALIA

L'Italia, grazie alla sua collocazione geografica e strategica, si appresta a divenire uno degli hub europei più importanti per trasporto, produzione e stoccaggio del gas naturale. Attraverso tre metanodotti, provenienti da Russia, Algeria e Nord Europa, importiamo il gas che quotidianamente trova impiego nella produzione di energia, nell'industria e nelle più comuni attività domestiche. Inoltre, tramite un terminale di rigassificazione situato in Liguria, il metano liquido, trasportato da navi, viene ricondotto allo stato gassoso con una operazione di riscaldamento e immesso nella rete.

L'Italia sta accrescendo la propria rete nazionale di condotte in modo da trovarsi pronta ad un futuro incremento dell'impiego del gas come combustibile, specialmente nella produzione di energia elettrica, data l'alta efficienza e il minore impatto ambientale delle centrali termoelettriche a metano rispetto ad altri combustibili. Per questo, al già esistente metanodotto Transmed, linea di oltre 2000Km che collega la riserva di gas algerina con il nord Italia, è in costruzione una nuova linea che allacciandosi in alcuni tratti al metanodotto già esistente porterà alla creazione di un percorso parallelo e alternativo. Lo scopo è quello di potenziare e rendere più flessibile ed efficiente il trasporto del gas, sia a livello di distribuzione locale che di trasporto nazionale. Questo metanodotto lungo circa 700 km e capace di una portata

di circa 28 milioni di m³/giorno, collegherà Brindisi (dove nascerà un rigassificatore) con il polo di Minerbio, in provincia di Bologna. Qui il gas verrà immesso nella distribuzione nazionale, insieme a quello proveniente dai metanodotti dal nord Europa e dalla Russia. Il progetto verrà realizzato dalla SNAM rete gas, società nazionale del gruppo ENI che gestisce la rete nazionale di trasporto del metano.

L'opera si divide in cinque lotti consecutivi attraverso la dorsale appenninica. Il terzo lotto collega Sulmona a Foligno, interessando Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. A Sulmona sarà costruita una centrale di compressione da 22 MW, necessaria per spingere il gas con una pressione di 75 bar in condotte da 48 pollici (diametro di 1,5 m) lungo i 166,72 km del tracciato fino a Foligno.

La condotta viaggerà in una trincea profonda 3 metri, in modo che il gasdotto, formato da tubi d'acciaio saldati tra loro, abbia una copertura di 1,5 m di terra, su un territorio prevalentemente agricolo. Attraverserà strade e fiumi ove necessario e, per agevolare il percorso, in alcuni tratti verranno costruiti micro tunnel. Il percorso interesserà luoghi scelti in modo da evitare il più possibile il passaggio in zone ad alto valore naturalistico. La costruzione ed il mantenimento del gasdotto nei terreni privati non comporterà l'esproprio ma la costituzione di una servitù che vincolerà i proprietari a non costruire in una fascia di 40 metri a ca-

vallo della linea, e a garantire l'accesso ai tecnici per eventuali controlli e manutenzioni. Sebbene l'utilità e l'importanza dell'opera sia a tutti nota, il progetto ha mosso ambientalisti e non, specialmente in Umbria, dove l'ambiente è una risorsa importante per il turismo. Anche a Sulmona sono in atto proteste per la costruzione della centrale, a causa dell'inquinamento acustico e atmosferico provocato dal futuro funzionamento dell'impianto. Secondo la SNAM la realizzazione sarà progressiva e comporterà impatti ambientale con danni generalmente di lieve entità, in ogni caso rimarginabili nel tempo. La costruzione prevederà la creazione di piazzole di stoccaggio per il materiale di costruzione, l'apertura di piste per facilitare l'accesso a zone non servite e naturalmente la creazione di una fascia di lavoro lungo il tracciato. Ad opera ultimata saranno visibili soltanto cartelli segnalatori e, in alcuni punti, prefabbricati per la gestione della linea.



Ci auguriamo che l'opera venga realizzata in tempi ragionevoli con il consenso di tutti, nell'ottica di un futuro che vede il gas naturale come il principale protagonista energetico del paese.

**Umberto Mosca
Federico Sevi**

ANNA store
del Cili Ceeli ano
calzature e accessori
oggetti donna bambino
intimo e calzetteria
articoli di merceria

C.so Ballarbo 281
67057 PEZZOLI (Aq)
tel. 0862 294492
cell. 333 0604805

Ferella Antonella
PARRUCHIERIA

Barete Via F. Federici
67010 (AQ)

PROVENTI	
Descrizione	Importo
Rimanenze attive esercizio precedente	€ 0,00
Quote associative degli aderenti	€ 320,00
Altri contributi degli aderenti	€ 20,00
Contributi da privati	€ 2.565,00
Contributi da organismi internazionali	€ 0,00
Contributi dello Stato, di Enti pubblici, di Enti o Istituzioni finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti	€ 550,00
Rimborsi derivanti da convenzioni	€ 0,00
Entrate derivanti da attività commerciali e/o produttive marginali	€ 0,00
Iniziative di autofinanziamento	€ 0,00
Donazioni e lasciti testamentari	€ 0,00
Rendite patrimoniali	€ 0,00
Accensione di prestiti	€ 0,00
Altre entrate	€ 186,00
TOTALE ENTRATE	€ 3.641,00
AVANZO DI CASSA	€ 935,00
Dettaglio dell'avanzo di cassa:	
Contanti	€ 635,00
C/C Banca	€ 300,00
ONERI	
Descrizione	Importo
Rimanenze passive esercizio precedente	€ 0,00
Rimborso spese a volontari	€ 0,00
Spese per operazioni associative	€ 0,00
Oneri per il personale dipendente	€ 0,00
Compensi per prestazioni di lavoro autonomo	€ 0,00
Affitto e costi di gestione della sede sociale	€ 100,00
Spese sostenute per le attività istituzionali	€ 2.560,00
Spese per attività commerciali e/o produttive marginali	€ 0,00
Spese per iniziative di autofinanziamento	€ 0,00
Spese per attività svolte in convenzione	€ 0,00
Spese inerenti ai beni immobili	€ 0,00
Rimborsi di prestiti	€ 0,00
Altre spese	€ 46,00
TOTALE SPESE	€ 2.706,00
Barete, il 10 dicembre 2008	
Il Presidente Gilberto Marimpietri	
Il Segretario Marino Cheli	

RESOCONTO DUEMILAOTTO

Rispetto per gli sponsor e trasparenza negli atti amministrativi sono le due linee guida che sostengono le scelte della nostra associazione.

Nata come associazione di volontariato senza fini di lucro, Agorà si è impegnata nel territorio con attività ed iniziative di un certo respiro culturale e sociale.

Il progetto più ambizioso, almeno in questa prima fase, si è concretizzato con la nascita del periodico Agorà che impegna una parte notevole del bilancio. La scelta di pubblicizzare il bilancio rappresenta un modo per "dialogare" con i nostri sponsor, con i nostri sostenitori, con tutte quelle persone che ci osservano in maniera critica e costruttiva.

Ogni cittadino, pertanto, può esaminare il nostro bilancio seduto tranquillamente in poltrona e l'associazione è sempre a disposizione per eventuali chiarimenti.



superCOAL
DI BARETE

dove c'è più
convenienza

Giancarlo Mosca e Paola Cappelli s.n.c.
Via F. Federici, 4 - 67010 Barete (AQ)



SOTTO L'ARCO
casa per vacanze

cell. 393.1053403 • Barete
www.sottolarco.com
berardino.dicola@alice.it

ing. simone curtacci

www.iaedesign.it

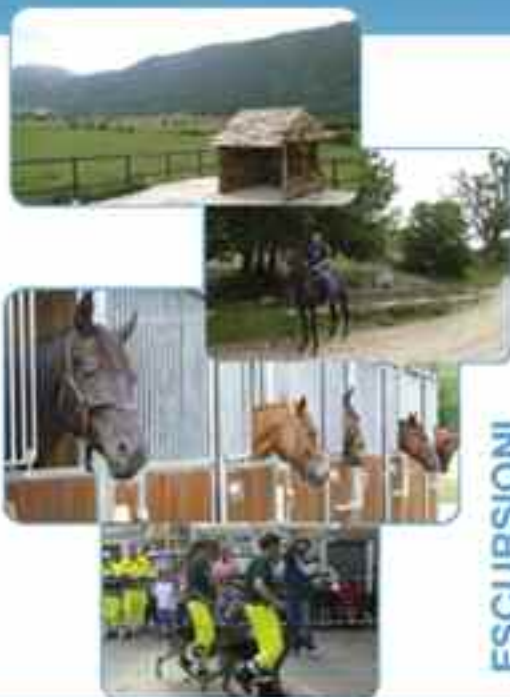


quando
PASSIONE &
professionalità
 prendono **FORMA**

viale Alcide De Gasperi 47 - L'Aquila • tel./fax +39 0862.23649

Lupus in fabula

loc. Foce di Colli
Teora di Barete (AQ)



Il volontariato la natura e i nostri amici a 4 zampe
 Per ragazzi fino a 12 anni 2 giorni a contatto con i volontari della protezione civile e i nostri amici a 4 zampe

A tutti i partecipanti in omaggio la bibbia del centro comprendente l'assicurazione per le lezioni ippiche e una lezione di pratica in sella al nostro Casino Molino ex campione di corse ippiche.

ESCURSIONI
A PIEDI E A CAVALLO ALLA SCOPERTA DEL BOSCO
 Organizzazione varie tipologie di percorsi per permettere a tutti di scoprire le meraviglie naturali delle spettacolare scenario Barbanico, per assaporare le delizie culinarie presso la nostra sede oppure nei caratteristici locali della zona e, perché no, pernottare presso le strutture locali convenzionate.

- Passeggiate a cavallo
- Pony per bambini
- Pensione per cani
- Allev. pastore tedesco
- Disponibilità di cuccioli, cuccioloni, adulti addestrati
- Addestramento base:
 - obbedienza
 - difesa
 - ricerca



PROTEZIONE CIVILE

- Unità cinofile da soccorso
- Unità equestri
- Antincendio boschivo